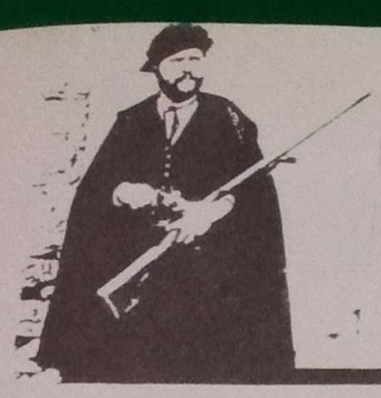

LI BRIGANTI

DICHIARAMENTO

Dunque un giornale al Sud. Un giornale che nasce a Napoli, tra i compagni del movimento. Per troppo tempo si è parlato, si è discusso sulla centralità, sulle pecularità della situazione a Napoli e nel mezzogiorno. Una realtà complessa ed articolata di lotte, di dibattito mai globalmente colta. Non questo compito complessivo può essere posto già da ogggi. Ma almeno il tentativo di fare un passo in questa direzione.

Procediamo con ordine, dando un occhio al movimento, a quel che succede intorno a noi, alla realtà da cui occorre partire e rispetto alla quale occorre confrontarsi concretamente.

Uno stillicidio, continuo ininterrotto nelle piccole e medie fabbriche, progetti di ristrutturazione in atto all'Italsider e all'Alfasud, progetti giocati a suon di licenziamenti, mobilità, cassa integrazione, mancato ripristino del turn-over, etc. Diffusione spaventosa ed incontrollata del lavoro nero, minorile e a domicilio: su questo importante settore pochi i dati, scarsi gli interventi, molti a carattere meramente assistenziale: il tutto mentre il movimento del '77 ha continuato per mesi semplicemente a ripetere queste parole,senza riuscire nemmeno ad articolare, in una città come Napoli, un lavoro d'inchiesta se non già di aggregazione. Dalla sottoccupazione alla disoccupazione: un patrimonio di lotta enorme quello accumulato in quattro anni di lotta da cantieristi, corsisti, disoccupati organizzati: un patrimonio che non è nè può essere archiviato quando il problema quotidianamente si ripropone per centinaia di giovani in cerca di prima occupazipone, per centinaia di braccia espulse dal mercato del lavoro. Un patrimonio che va diffuiso e discusso in tutto il Sud ed in tutta la realtà nazionale, per ucire da un ghetto, per riproporlo, per non dibattere e solo semplicemente delle forme di lotta: perchè non è questo (o non solo questo) il nodo principale. La parola d'ordine "lavoro stabile e sicuro" in questa congiuntura economica sembra un lontano ricordo; parlare di riappropriazione del reddito senza alcuna articolazione è solo snobbismo e primitivismo.

E poi il movimento degli studenti, dei giovani, il cosiddetto movimento del '77 vissuto e cresciuto a Napoli in maniera molto diversa da Roma, e a Bologna dove, bene o male, per un periodo piú o meno lungo di tempo, è riuscito a porsi come momento di aggregazione e di rilancio, di proposta di iniziativa politica.

Un movimento che è riuscito invece solo a ghettizzarsi per rilanciare pochi mesi dopo l'ideologia delle piazze dei piccoli mondi in cui rinchiudersi, per riscoprire il personale, per distaccarsi dalla merda del mondo che ci circonda.

Quel che precede non è certo un'analisi. Una piccola carrellata, uno sguardo disattento dalla finestra. Infine, il problema, il dibattito sulla lotta armata, sulla violenza, non certo in termini umanitaristici nè di finta meraviglia, ma come presa d'atto e discussione su di un problema reale. Una realtà che fa parte ed è nata nel movimento di opposizione; una realtà che dopo il caso Moro è pressocchè è impossibile negare.

Non la complessità del cielo, nè la sua conquista ma il rilancio di un dibattito e non solo.

Da tempo, a Napoli, ci si agita nella disgregazione piú profonda: mancanza anche fisica di luoghi di aggregazione e di dibattito, mancanza di strumenti di informazione e controinformazione.

Per fortuna sono morti gli intergruppi e le assemblee universitarie: cadaveri che in tavola cominciavano a puzzare. Ma al loro posto non è subentrato nulla, se non il vuoto.

Il tutto, sembra incredibile, a fronte di una situazione così ricca di esperienze, di lotte, di dibattiti, anche a livello di quartiere e di zona. Non si fa cenno qui solo ai quotidiani cortei dei disoccupati, ai problemi, agli obiettivi che questo ricco movimento ha posto sul tappeto, ma al movimento di lotta nei quartieri, alla 513, alle lotte dei paramedici e degli ospedalieri agli OORR o nei Policlinici.

Una ripresa che non può essere solo un bollettino di guerra, ma anche qualche cosa di piú: per far questo non bastano nemmeno i contributi scritti dai compagni inseriti all'interno delle varie situazioni. Anche questo. Ma soprattutto avere la capacità e la possibilità di riprendere le fila, non in vista di un coordinamento, nè di una organizzazione, ma proprio inizialmente come aggregazione e confronto, come informazine e tentativo di raccogliere decine di significative e combattive esperienze troppo a lungo ignorate o troppo presto dimenticate.

Un patrimonio di esperienze e di lotte enorme quello accumulato negli ultimi anni al Sud; nelle fabbriche, nei quartieri, per le strade, nelle scuole e nelle carceri...

Intuizioni che spesso non sono rimaste sulla carta, ma hanno trovato una prima verifica nella pratica: i disoccupati, i proletari stanchi di seguire, affiancare o applaudire al passaggio dei cortei degli operai dell'Alfasud e dell'Italsider, rivendicano un loro ruolo, scendono anche loro in piazza, si riappropriano delle strade, ne fanno un luogo di aggregazione e di dibattito, ridisegnando la stessa struttura, le stesse funzioni della città borghese.
I vecchi slogan sessantottardi diventano pratica quotidiana.

Ed a questo si sommano esperienze dure, incrollabili, che troppo spesso però perdono di vista l'obiettivo, che non sanno o non riescono a coordinarsi, resistendo un minuto in meno del padrone: penso alle occupazioni di mesi e mesi di fabbriche chiuse, di case, alle riduzioni ed autoriduzioni delle bollette e delle pigioni le cui origini si perdono negli anni, senza riuscire però a sedimentare organizzazione, senza riuscirsi a generalizzare nè a confrontarsi con esperienze analoghe.
Il tutto mentre il movimento degli studenti si perde nella spirale assemblea-repressione-assemblea...

Ricucire queste esperienze, porle su un piano di confronto, ma tentare di individuare anche obiettivi e tendenze, per non fermarsi alla archeologia o alla mitologia. E dunque:

— lotte operaie in fabbrica contro la ristrutturazione
— lotte proletarie sul territorio: disoccupati, casa; ma soprattutto individuazione di settori (leggi ospedalieri, comunali) che nei servizi aprono lotte e contraddizioni dilaceranti che pongono in discussione l'egemonia revisionista.

— ma lotta sul territorio significa anche: individuazione, ricerca, inchiesta sul lavoro nero, sulla sua diffusione nei quartieri, sulla composizione di classe, etc.

— lotta sul territorio infine come individuazione dei progetti di ristrutturazione in atto, tanto in fabbrica quanto sul territorio stesso: smobilitazione fascia costiera, terziarizzazione, centro direzionale, etc. Per far questo occorre individuare padrini economici e politici, comprendendo la ristrutturazione della "mappa del potere"; a Napoli, in questi ultimi anni: guarda caso sono gli stessi caratterizzati dalle giunte rosse o aperte negli enti locali.

AI GARANTITI, AI NON INFORMATI

Con questo giornale il collettivo di controinformazione napoletano riprende il dibattito con i compagni dopo quasi tre mesi di silenzio. Dire che in questo tempo non si è fatta sentire la propria voce a causa delle provocazioni di stato è riduttivo, anche se esse sono state prese in attenta considerazione. In realtà la vicenda Moro, al di là del cinico sfruttamento operato dal potere, ha costituito un momento obbligato di sosta, di riflessione politica. E la pubblicazione del giornale è un primo segno da parte nostra per la ripresa di un dibattito politico nel movimento, nelle cui realtà i proletari continuano a lottare contro la borghesia ed il suo stato, fronteggiandone la reazione sempre piú dura.

Il giornale è uno strumento nuovo che il collettivo si dà per sviluppare un rapporto dialettico col movimento; se avremo la capacità di raggiungere questo obiettivo potremo dare continuità alla pubblicazione del giornale.

DICHIARAMENTO ☐ AI GARANTITI, AI NON INFORMATI ☐ IL "PROLETARIATO DETENUTO" CONTRO LE CARCERI E I BRACCI SPECIALI ☐ POGGIOREALE: OTTO MESI DI LOTTA CONTRO I LAGER DI STATO ☐ RISTRUTTURAZIONE CARCERE E SUD ☐ BASILICATA UN CONTRIBUTO AL DIBATTITO ☐ DALLE VERDI PIANURE DELLA LATITANZA ☐ I NUOVI MOSTRI: FIANCHEGGIATORI E LATITANTI

190256

storie meridionali

Nel febbraio '78 si è tenuta a Palermo un'assemblea dell'Autonomia meridionale. Sei compagni fuori sede di Potenza che tornavano a Roma da questa assemblea furono fermati alla Stazione Termini e arrestati dalla Polizia in seguito ad una segnalazione anonima partita dalla stazione di Palermo, che li indicava come terroristi in possesso di armi. Furono perquisiti e fu perquisita l'abitazione romana di alcuni di loro, furono perquisite le loro case a Potenza. Non fu trovato niente. Tutti i sei compagni furono sequestrati in galera per un mese, poi cinque di loro furono scarcerati, mentre il compagno Tonino è stato scarcerato solo agli inizi di luglio. Nella tarda sera del 5 marzo in un piccolo appartamento di Napoli, a vico Consiglio, frequentato da moltissimi studenti, un compagno fuori sede, Luigi Campitelli, provoca incautamente l'accensione di una miscela formata da un comunissimo diserbante e da zucchero dentro un contenitore di ferro. Avviene una piccolissima esplosione che ferisce Luigi e Stefania Maurizio, una compagna abruzzese studentessa fuori sede a Napoli.

I due compagni vengono con-

*Scritti all'ospedale. La polizia ar*resta immediatamente Luigi e Stefania per banda armata e procede alla perquisizione di Vico Consiglio. Non ci trova niente. Secondo la Polizia e la Magistratura l'appartamento è un "covo" e i suoi frequentatori "terroristi e fiancheggiatori". Il contratto d'affitto è intestato a Carmelina Tramutola e a Josè Mazzei, le quali non vi abitano da tempo: Carmelina si trova a Potenza nella casa di famiglia, Josè è appena tornata a Napoli dal suo paese e si trova a casa di un amico. Carmelina viene interrogata per moltissime ore dai Carabinieri di Potenza e poi rilasciata, mentre Josè viene arrestata dai C.C. di Napoli, mentre si reca al Policlinico ad assistere ad una lezione di medicina, facoltà in cui è iscritta. Da quel giorno la compagna Josè è rinchiusa nel carcere con l'imputazione di partecipazione a banda armata e detenzione di armi ed esplosivo. A questo punto la Polizia riceve una telefonata anonima; l'anonimo napoletano avverte che la compagna Josè frequentava anche un altro appartamento situato nel Vicolo S. Teresella agli Spagnoli. Scatta la perquisizione di questo appartamento e la polizia non vi trova niente. Nel frattempo, nelle vicinanze dell'appartamento, pare in Via Roma, viene fermato il compagno Onofrio Petillo, che svolge attività politica nell'ambito dell'Autonomia a Nola. Il compagno Onofrio "confessa" di essere stato alcune volte con la sua ragazza nell'appartamento di Vico S. Teresella; immediatamente perquisito, nelle sue tasche viene trovato un foglietto, pare a quadretti, in cui erano segnati due numeri di targa che risultano appartenere a due di quelle macchine "civetta" della polizia che sono solite permanere per moltissimo tempo in tutti i luoghi frequentati dai compagni, che seguono i cortei, ecc. Da quel momento il compagno Onofrio è rinchiuso nelle carceri di Poggioreale sotto l'accusa di partecipazione a banda armata e concorso in detenzione di armi ed esplosivo. Come mai "concorso anche in detenzione di armi ed esplosivo"? Si spiega subito: i C.C. risalgono all'intestatario dell'appartamento di S. Teresella agli Spagnoli, si chiama Guglielmo Cascella ed è un compagno dell'area dell'autonomia di Nola che possiede una falegnameria dove lavora con il fratello.

I solitiC.C. perquisendo proprio la falegnameria "trovano" due granate e due pistole.

Chi a Nola conosce il compagno Guglielmo è molto scettico su questi "ritrovamenti", chi frequentava poi per ragioni di lavoro la falegnameria decisamente non ci crede; noi pensiamo molto semplicemente che quella roba ce l'abbiano messi i C.C. **Il compagno Gugliemo da quel giorno è rinchiuso nel carcere** di Poggioreale per "banda armata e detenzione di armi ed esplosivi" e siccome in tutto questo Onofrio era amico di Guglielmo, anche Onofrio concorre in tale incauta detenzione.

Arriviamo al 20 di marzo: nei pressi di Via Mezzocannone a Napoli viene rapinata una gioielleria e immediatamente la polizia riconosce e ferma due degli autori della rapina, sono Antimo De Sanctis e Nicolina Di Maio, il primo un compagno dell'autonomia di Potenza e Nicolina, una compagna di un paesino della provincia di Avellino. Viene ricercato il presunto terzo complice, Ugo Melchionda, altro compagno di Potenza, riconosciuto da alcuni testimoni. Il compagno Antimo in carcere rivendica la rapina affermando di averla compiuta per finanziare se stesso e la sua volontà di vivere e perchè considera la rapina una giusta pratica di destabilizzazione sociale...

La sera del 5 aprile tre compagni di passaggio per Napoli, tornando a Licola in un appartamento intestato ad un compagno di Napoli, trovano ad attenderli i CC. i tre compagni sono Lanfranco Caminiti, Fiora Pirri Ardizzone e Davide Sacco. Nell'appartamento vengono trovate alcune pistole e del materiale definito atto alla falsificazione di documenti. I tre compagni vengono trattenuti tutta la notte all'interno dell'appartamento. Alle 9 del mattino successivo, il compagno Ugo Melchionda entra nell'appartamento con dei caffè per i suoi amici. Il cerchio è quasi chiuso. I tre compagni si rifiutano di rispondere e la compagna Fiora dopo aver affermato di non appartenere a nessuna formazione organizzata, si rivendica come comunista combattente del Sud. L'appartamento è intestato a Salvatore La Rocca, compagno molto noto nel movimento a Napoli; scatta immediatamente contro di lui un ordine di cattura per associazione a banda armata. Alcuni giorni dopo, la moglie di Salvatore, Maria Grazia Campanile viene fermata e trattenuta per tre giorni nel carcere di Pozzuoli, accusata, caso strano, di intrattenere rapporti con lui. Il giorno prima Claudia Brodetti viene convocata dai C.C. della caserma Pastrengo a P.zza Carità per essere interrogata intorno ad alcuni rapporti con i compagni arrestati (pare abbia prestato la macchina ad Onofrio, cinquanta mila lire ad un certo Andrea ed il suo numero telefonico è stato rinvenuto in alcune agendine incriminate). la compagna Claudia si presenta, viene interrogata per 24 ore e poi arrestata.

In seguito ai fatti che abbiamo già riportato tredici compagni sono già in galera, alcuni di essi sono accusati di partecipazione **a fatti specifici, tutti hanno l'imputazione di costituzione e** di partecipazione a banda armata, artefici di questa operazione sono i CC., la Digos e in posizione subalterna, Armando Cono Lancuba, p.m., noto per aver affossato il processo De Martino e per essere in apparenza un democratico ed in realtà un uomo di fiducia dei CC. e De Falco Giannone, giudice istruttore ligio esecutore delle decisioni dei primi tre. Cosa hanno in realtà scoperto gli inquirenti? I tredici compagni in realtà sono tutti militanti e simpatizzanti dell'area dell'autonomia meridionale, quasi tutti in qualche modo si conoscono, questo dimostra che sono una banda armata, ma attenzione, si tratta probabilmente della più grossa e ramificata banda armata su cui le forze dell'ordine abbiano messo le mani, perchè oltre ai tredici compagni incarcerati coinvolge decine e decine di collettivi autonomi in tutto il Sud e centinaia di compagni che, in diverse forme, si oppongono allo stato presente delle cose. La storia politica di questi compagni, negli ultimi mesi, è la storia dell'autonomia meridionale, dall'assemblea Sud tenuta nel Convegno dei primi di settembre a Bologna all'assemblea di Palermo. In queste due assemblee c'eravamo tutti, intenti a costituire per la prima volta nella storia una banda armata alla luce del sole. I principi politici su cui si è andato a costruire questo nuovo processo all'autonomia meridionale, che il Sig. Lancuba definisce "banda armata", sono stati esplicitamente espressi da migliaia di compagni in queste due assemblee e in particolare all'assemblea di Palermo. Ricostruire l'iniziativa militante all'interno di tutte le situazioni sociali che esprimono comportamenti proletari autonomi e comunisti; rompere tutte le formazioni organizzative che in una maniera o nell'altra si ripropongono come partitini detentori di programmi esterni ed egemoni sul movimento; distruggere i rapporti associativi fondati sull'alienazione dei ruoli e delle gerarchie; liberare dentro il movimento tutta la ricchezza soggettiva e la volontà di comunismo di ogni compagno, scegliendo l'assemblea come unica forma non burocratica e prevaricatrice tra tutte le strutture autonome organizzate dal movimento.

Coerentemente a questi principi, già da prima dell'assemblea di Palermo, il collettivo dei compagni che aveva dato vita al giornale "Comunismo" molti dei quali sono tra i compagni arrestati in questi mesi, avevano deciso di sciogliersi, concludendo questa esperienza.

I compagni arrestati, avendo tra loro una storia politica diversa, e non appartenendo a questa o a quella organizzazione, sono sta**ti etichettati dal regime ora come Prima Linea ora come B.R.** e così via. Ma se c'è da attribuire una collocazione a questi compagni, c'è solo da dire che la loro storia politica e personale deve essere ritrovata nelle strutture dell'autonomia meridionale come proletari del Sud; e, se gli si vuole attribuire una banda armata, bisogna attribuirla a tutti i rivoluzionari che nel Sud esprimono la loro voglia di comunismo nella pratica. Alcuni di questi compagni sono in galera per fatti specifici, mentre altri sono stati sequestrati per una precisa volontà di attaccare tutti quei comportamenti antagonistici al potere che nel Sud, diventano sempre più pericolosi, a causa delle condizioni sempre più difficili, a cui i proletari rispondono con comportamenti illegali o legali per affermare il loro diritto alla vita. E all'interno di questo discorso che si ritrova chi sono i veri criminali.

I compagni Nicolina Di Maio e Antimo De Sanctis arrestati il 20 marzo per una rapina in una gioielleria. Di Nicolina molte infamie sono state dette dalla stampa del regime. Si pensi all'Unità che nel giorno del suo arresto usciva con un articolo intitolato "Da ladra di polli a Nappista"; c'è da dire che la storia di Nicolina è la storia di molte proletarie che rifiutano un destino di sofferenza e di sacrifici che il potere ha già costruito su di loro. La sua rabbia non è che l'espressione di un rifiuto ad un progetto preciso che elimina migliaia di proletari schiacciati da una grande macchina, giorno dopo giorno, una macchina che opprime, che schiaccia, uccide nella logica di un progetto terribile, preciso: una macchina il cui nome è potere. Anche il compagno Antimo De Sanctis è un compagno che il Sud conosce molto bene, in quanto militante di collettivi autonomi meridionali. Egli, si rivendicava al giudice, nell'interrogatorio, come militante comunista che si riprende il suo diritto alla vita con una pratica di effettiva lotta ricchezza. Noi pur non avendo fatto le scelte di questi compagni, pensiamo che sia giusto stare al loro fianco, perchè l'unico discorso che può interessare i rivoluzionari è capire chi sono i veri criminali: se un potere che opprime e non lascia spazio alla vita se non ha chi ha in mano le leve del comando o chi afferma il propio diritto alla vita. Diventa quindi necessario mobilitarsi affinchè venga trasferita a Pozzuoli dove può anche vedere il suo avvocato per organizzare la sua difesa. Diventa oltretutto necessario per tutti i rivoluzionari mobilitarsi contro tutti quei mezzi che adopera il potere per annientare fisicamente e psicologicamente tutti i proletari e i rivoluzionari nelle carceri, nei lager di stato ed è per questo ne**cessario essere a fianco dei compagni Ugo, Lanfranco, e Davide, detenuti in un braccio spe**ciale di Poggioreale appositamente costruito nel processo NAP, in isolamento, braccio munito di vetri per i colloqui e di tutti i mezzi di tortura, che in un'era tecnico-capitalista il regime adopera per la distruzione umana e politica dei compagni detenuti.

I compagni Ugo, Davide e Lanfranco, rispecchiano in pieno la loro dignità di comunisti, rispondono all'isolamento, alla tortura, all'alienazione psicologica con lo sciopero della fame.

Essere al loro fianco per tutti i rivoluzionari significa contrapporsi alla logica assassina, che, se non adopera più la "garrota", preferisce metodi più efficienti e più intelligenti e allo stesso tempo fortemente omicidi.

C'è inoltre da dire che il caso della compagna Fiora Birri è una delle montature più grosse di questi mesi. Arrestata nell'appartamento di Licola, dopo l'uccisione di Moro una campagna di stampa annunciava il suo coinvolgimento nel sequestro e un mandato di cattura spiccato nei suoi confronti, mandato di cattura che dopo poco si trasforma in mandato di comparizione. Tutto questo, nonostante che già da tempo alcuni docenti dell'Università di Cosenza hanno testimoniato che, il giorno del sequestro Moro, la compagna Fiora fosse all'Università e nonostante che testimoni di Via Fani già abbiano dichiarato di non averla assolutamente riconosciuta. Ciò nono-

continua a pag. 4

Direttore responsabile Marcello Baraghini
...zione Trib. di Roma

di briganti e "piemontesi"

RISTRUTTURAZIONE CARCERE E SUD

Un'ondata di lotte investe le carceri ed i reparti speciali, ideati da Della Chiesa e sostenuti da tutte le forze politiche dell'"arco costituzionale". I carceri speciali nascono poco più di un anno fa e sono all'interno del "pacchetto programmatico", che, nel giugno '77, rende ufficiale la "grande coalizione" dei sei partiti di governo. Prima tre, poi sei, infine undici (Cuneo, Trani, Asinara, Fossombrone, Favignana, Nuoro, Pianosa, Termini, Imerese, Bergamo, Novara, Messina); e non solo: la tendenza è quella infatti di generalizzare il "trattamento speciale" a tutte le carceri: interi bracci vengono così ristrutturati e fortificati a Napoli, come a Torino, Roma, Genova, Milano.

Celle piccolissime illuminate notte e giorno a luce artificiale, quattro ore d'aria al giorno in cortili sempre più piccoli dai muri bianchi sempre più alti; trasferimenti continui ed improvvisi; criminalizzazione dei colloqui con familiari ed avvocati: vetri anti-proiettile, citofoni, divieti o interruzioni tanto improvvise quanto immotivate; televisioni e radio, nelle piccole celle, accese e spente centralmente dalla direzione; "visite" e provocazioni da parte delle solite "squadrette" di secondini a tutte le ore del giorno e della notte; sospensioni, senza alcuna ragione apparente, nella consegna di pacchi e perfino della posta...

Un vero campionario degli orrori che oggi tende a generalizzarsi: l'isolamento, l'annientamento psico-fisico non sono più minacce ma trattamenti da estendere a tutto il proletariato detenuto.

Falliti i tentativi di contrapporre i cosiddetti "comuni" ai "politici", indicando questi ultimi come responsabili sia di tutte le misure restrittive pagate sulla pelle da tutti i detenuti, sia della mancata applicazione della riforma e della amnistia, gli apparati repressivi oggi accellerano questo progetto. Le carceri, i bracci, i trattamenti speciali non sono "invenzioni" di qualche aguzzino o, peggio, sintomi di arretratezza. Al contrario, oggi, costituiscono la più lineare e concreta applicazione del rapporto repressione-ristrutturazione imposto nel Paese del capitalismo delle multinazionali.

Le carceri vengono così individuate dagli apparati repressivi, soprattutto al Sud, come scuola di rivoluzione, punto di aggregazione, confronto ed organizzazione per tutto il proletariato antagonista.

Una tappa decisamente centrale nella guerra aperta dallo stato multinazionale contro il livello di vita, organizzazione e lotta del proletariato meridionale: ristrutturazione, licenziamenti, cassa integrazione, mancato ripristino del turn-over, mobilità selvaggia nelle fabbriche; diffusione del lavoro nero minorile e a domicilio; criminalizzazione degli operai dell'Alfasud o dell'Italsider di Taranto e di tessili e forestali calabresi; cariche selvagge, repressione, processi, arresti, rilancio di operazioni clientelari, da parte di sindacati e Giunta Valenzi, per tentare di disgregare, dividere e fiaccare il movimento dei disoccupati napoletani; campagne di stampa ed abuso dei Reparti speciali della Guardia di Finanza contro i contrabbandieri, a Napoli, a Bari e sul litorale tirrenico...

Ed ancora: la terziarizzazione delle città e l'espulsione dei proletari dai centri storici, l'attacco frontale sferrato contro il cosiddetto proletariato marginale, contro i settori giovanili, contro l'ambulantato ed i mille espedienti della quotidiana "arte di arrangiarsi", il ruolo attivo svolto dai revisionisti in questo progetto, la loro pratica esplicita di delazione e schedatura in fabbrica e sul territorio..

Le lotte esplose nel lager speciale di Trani, a Poggioreale, nei carceri di Avellino, Potenza, Benevento, Caserta, e tante altre che si sono generalizzate, in questi ultimi mesi, a Fossombrone, Cuneo, Padova, Bologna, Pianosa, etc. su piattaforme concrete (no ai carceri ed ai trattamenti speciali, no all'isolamento ed al progetto di eliminazione psico-fisica, no alle disumane condizioni di detenzione ed al sovraffollamento) non solo rilanciano il dibattito, la mobilitazione le iniziative di lotta ma pongono con forza anche il problema della centralità del carcere nell'ambito di un progetto politico antagonista allo stato di cose presente. Il fiorire di iniziative esterne, a Napoli e nel Sud, durante lo sciopero della fame attuato, nella "staccata" di Poggioreale, dai compagni Lanfranco, Ugo e Davide, va certamente in questa direzione, rivendicando al movimento di opposizione questi conpagni, rivendicando il loro essere soggetti politici antagonisti anche nei lager di Stato.

sterno delle carceri, rilanciano l'iniziativa, il dibattito, la lotta contro i carceri speciali, contro l'isolamento, contro tutte quelle condizioni di detenzione che tentano di fiaccare, di frantumare al suo interno il proletariato detenuto. Non solo: le iniziative "esterne" hanno contribuito concretamente a rivendicare al movimento di opposizione e di lotta questi tre compagni, come i tanti altri, fermati, arrestati, perquisiti, intimiditi, in questi ultimi mesi, al Sud, in pieno "caso Moro", in piena caccia a simpatizzanti e fiancheggiatori. Una campagna che, a tutt'oggi, condanna almeno una ventina di compagni alla detenzione o alla latitanza; compagni accusati di volta in volta di far parte dei NAP o di Prima Linea o addirittura di costituire la colonna meridionale delle B.R.: si ricordino i confronti ed i continui, improvvisi trasferimenti a Roma di Ugo, Davide, Lanfranco e Fiora Pirri, tutti arrestati il 5 aprile nel cosiddetto "covo di Licola".In realtà il tentativo dei carabinieri, Digos, dei procuratori De Falco-Giannone e Lancuba è quello di inventarsi l'ennesimo "complotto" (sulle orme di Catalanotti) per colpire l'area dell'opposizione al Sud

da questo momento i 2080 detenuti di Poggioreale rifiutano sia i colloqui con familiari, avvocati, magistrati sia di ritirare i pacchi viveri.

Lunedì, viene avanzata la richiesta di avere un incontro con la stampa, le forze politiche ed i parlamentari della commissione Giustizia. Martedì la direzione di Poggioreale tenta una soluzione di forza: un centinaio di militari vengono adibiti alla cucina ed alla distribuzione del rancio: senza cadere nella provocazione tutti i detenuti respingono il cibo: ne usufruiranno solo gli 80 detenuti ricoverati nella infermeria del carcere. La manovra per spaccare il fronte di lotta, tentata dalla direzione, nella vana speranza di dimostrare che i detenuti non mangiano semplicemente perchè i "lavoranti" addetti alla cucina hanno incrociato le braccia, miseramente fallisce. Nel pomeriggio di martedì, di fronte alla serrata resistenza dei detenuti, alcune squadre di netturbini vengono utilizzate per la pulizia delle celle che, da sempre sovraffollate, dopo tre giorni di sciopero sono ormai totalmente inabitabili.

Una iniziativa analoga era esplosa, a Poggioreale, già nel dicembre '77: dal 16 al 20, per cinque giorni, i 1500 detenuti dei padiglioni Livorno, Palermo, Genova, Salerno ed Avellino attuarono lo sciopero totale della fame, rifiutando anche di ritirare i pacchi-viveri inviati dai familiari; ma allora i circa 600 lavoranti non scesero in lotta. Al termine dei cinque giorni, in dicembre, ai rituali trasferimenti fece seguito anche una denuncia per "istigazione alla rivolta" contro il giudice di sorveglianza Igino Cappelli, inoltrata, a quanto pare, proprio dal direttore Gioia e dal capo dei secondini, maresciallo Pepe.

Il 27/28 febbraio '78, poi, i detenuti "lavoranti" di Poggioreale scendono compatti in lotta, durante la seconda giornata nazionale di lotta indetta dal movimento del proletariato detenuto (la prima è quella del 24 agosto '77).

Contro il sovraffollamento e le carceri speciali scendono in lotta, il 25 aprile '78, circa settecento detenuti dei padiglioni Livorno e Palermo, per lo più giovanissimi ed in attesa di giudizio: per tutto il pomeriggio ed una parte della notte si rifiutano di rientrare nelle celle, dopo l'"aria".

Infine sono circa 500 i detenuti che, ai primi di maggio, attuano una mobilitazione in segno di protesta contro il trasferimento nel braccio speciale dei compagni Lanfranco, Davide ed Ugo. È un primo segno della grande solidarietà ed appoggio che lo sciopero della fame, attuato da questi tre compagni, per ventidue giorni, riscuoterà in tutto il carcere di Poggioreale.

IL "PROLETARIATO DETENUTO" CONTRO LE CARCERI E I BRACCI SPECIALI

POGGIOREALE: Sciopero della fame

Dal primo luglio, i compagni Davide Sacco, Lanfranco Caminiti, Ugo Melchionda sono ricoverati nell'infermeria del carcere di Poggioreale. Rinchiusi nel reparto speciale del carcere napoletano da circa tre mesi, da ventidue giorni i tre compagni stavano effettuando uno sciopero della fame totale. Una lotta iniziata contro le disumane condizioni di detenzione, contro la tortura dell'isolamento, contro l'uso dei vetri antiproiettili e dei citofoni durante i colloqui con familiari ed avvocati...

Dopo ventidue giorni il giudice di sorveglianza di Poggioreale è andato a visitarli; di persona ha potuto constatare che le loro condizioni di salute erano ormai decisamente precarie. Per ventidue giorni, la direzione di Poggioreale, dopo averli arbitrariamente trasferiti nel reparto speciale, ha negato loro anche qualunque tipo di bevanda, passandogli solo la normale razione di acqua.

Inoltre, il giudice di sorveglianza ha smentito che il loro trasferimento nel reparto speciale fosse stato chiesto dal ministero: dunque per tre mesi Davide, Ugo,e Lanfranco sono stati illegalmente tenuti nel più completo isolamento. Il reparto speciale "la staccata" per detenuti politici nel carcere di Poggioreale è una palazzina, lontana dagli altri bracci, isolata, da anni in disuso, ristrutturata alla fine del '77 (secondo le indicazioni di Buondonno-Dalla Chiesa) per "ospitare"i compagni dei NAP, durante il processo di appello, svoltosi a Napoli dal 30 novembre al 17 dicembre '77. Un bunker all'interno del carcere, con un suo servizio di vigilanza all'interno ed all'esterno, la sala dei colloqui con vetri anti-proiettili alti fino al soffitto, con i citofoni per comunicare, le visite confinate...

Appena i tre compagni si saranno ripresi fisicamente, dovranno ritornare nelle celle comuni. È un primo, certo parziale, risultato, frutto della mobilitazione e della lotta che si è sviluppata a Poggioreale come in molti altri lager italiani contro l'isolamento ,le carceri ed i reparti speciali.

A Poggioreale, subito dopo il trasferimento dei tre compagni nella staccata, in segno di protesta ben duecento detenuti erano scesi in lotta, rifiutandosi di ritornare nelle celle dopo l'aria. Poi, il 9 giugno scorso, i tre compagni cominciano lo sciopero totale della fame: sebbene rinchiusi nel lager di stato, Davide, Ugo e Lanfranco rivendicano il loro diritto alla lotta, il loro essere soggetti politici antagonisti. Contemporaneamente, all'esterno fioriscono le iniziative: assemblee a Napoli e nei maggiori centri del Sud, volantinaggi, comunicati stampa, raccolta di firme (si veda Messina)...

Insomma una serie di iniziative che, all'interno come all'e-

È durata cinque giorni la lotta compatta dei 2080 detenuti del carcere napoletano di Poggioreale. Una lotta iniziata domenica 2 luglio, giornata nazionale di lotta del proletariato detenuto.

Una lotta iniziata domenica 2 luglio, giornata nazionale di lotta del proletariato detenuto. A Poggioreale , domenica mattina, verso le 10, scendono in lotta per primi un centinaio di "detenuti lavoranti", quelli addetti alla cucina ed alla distribuzione del rancio nelle celle. Da questo momento in poi sarà un continuo crescendo di iniziative; si convoca un'assemblea in cui si discute sulla proposta nazionale di lotta e sulla iniziativa dei detenuti addetti alla cucina; si stila un documento articolato in punti rivendicativi: applicazione della riforma penitenziaria; no alle carceri, ai bracci ed ai trattamenti speciali di Dalla Chiesa; miglioramento delle condizioni di detenzione (si pensi che Poggioreale non potrebbe contenere più di mille detenuti) e di lavoro.

Il documento viene portato a Gioia, di Somma, e Salvia, dirigenti del penitenziario; contemporaneamente scendono in lotta, abbandonando mansioni e lavoro, gli altri 500 "lavoranti": da questo momento in poi tutti i servizi, compreso la pulizia delle celle, vengono bloccati. Ma non è ancora finita: passano, infatti, pochi minuti ed è la volta degli altri 1400 detenuti circa che ritirano l'ultimo rancio preparato dagli addetti alla cucina, ma solamente per buttarlo. Non solo:

BASILICATA: UN CONTRIBUTO AL DIBATTITO

Luigi, Antimo, Ugo e Tonino sono compagni del collettivo autonomo di Potenza, che attualmente e per diverse ragioni sono detenuti a Napoli e a Roma. Non vogliamo entrare in merito specificamente sul tipo di reati loro contestati (c'è un'altra parte del giornale che se ne occupa) quanto piuttosto vogliamo tentare di introdurre una serie di elementi parzialmente nuovi nella discussione sull'arresto di questi compagni.

Finora, infatti, la discussione sul loro arresto non è riuscita a sollevarsi dalle secche di una visione semplicemente criminalizzata e difensiva del rapporto tra comportamenti, forme di lotta e soggetto proletario. È infatti a partire da una modificazioone dei comportamenti nei nuovi soggetti sociali della crisi-intesa come crisi dei rapporti di produzione e sociali cpitalistici- che si spiega la nuova qualità anche al Sud in genere e in particolare a Potenza, sociale e politica e l'avvenuta radicalizzazione di compagni ex militanti di tutta una precedente fase di lotte, attestatesi pricipalmente nelle scuole con alcune esperienze piu o meno significative nel territorio (lotte per la casa). Infatti è cosa risaputa che il cosiddetto movimento '77 abbia avuto origine e caratteristiche proprio a partire da questa evidente modificazine del comportamento di lotta dei nuovi soggetti proletari e che per larghissima parte si è espresso in quelle sedi urbane ed universitarie del centro-Sud dove di più quel soggetto è riuscito a concentrarsi. Ricordiamo Roma, ma anche Bari, Palermo, Cosenza, Lecce e Napoli. Da questo punto di vista va reinterpretata la stessa qualità nuova l'estendersi e il concentrarsi della repressione al Sud: infatti proprio mentre questi comportamenti e alcune forme di lotta mettevano in evidenza la necessità e la possibilità, anche al Sud, di rottura del quadro esistente delle cose e di liberazione individuale e collettiva di diversi strati proletari, lo Stato ha scatenato la sua controffensiva, colpendo in un modo oculato e preciso quelle figure proletarie che più irriducibilmente avevano espresso il loro antagonismo.

A Potenza nell'arco di otto mesi sono finiti in galera ben 15 compagni (tutti compagni dell'autonomia operaia) a dimostrazione che anche nelle sperdute provincie del profondo Sud la ristrutturazione dello Stato va confermandosi sempre più in maniera efficiente e repressiva, affossatrice dei bisogni dei nuovi soggetti proletari in lotta, che non come consenso e legittimazione nelle tradizionali mediazioni istituzionali.

Come in questo processo di ristrutturazione dello Stato il PCI sia un agente organico ed attivo è dimostrato, anche nella nostra città, da una sua rinnovata capacità questurina di proporsi ai proletari. Due esempi: 1°) un articolo apertamente delatorio apparso sull'Unità dell'11 marzo, dove si accusano una serie di compagni dell'ex P.O. di appartenenza a bande armate e dell'attentato alla sede provinciale delle D.C.; 2°) la repressione di ogni espressione d'autonomia da parte di strati operai nelle lotte fino a raggiungere: toni della campagna diffamatori sul pericolo del terrorismo dei criminali ecc. (v. assemblee operaie in aprile al "2 Torri")

Luigi, Antimo, Ugo, Tonino compagni nostri, che noi rivendichiamo a noi stessi, alle nostre lotte, alla nostra vita di soggetti comunisti. Compagni per i quali non accetteremo da nessuno e da nessuna parte qualsiasi etichetta facile che disconosca la loro storia assieme alla nostra, di anni di lotte fatte assieme, delle molte ore passate a discutere, dei tanti bei e brutti momenti che abbiamo vissuto assieme. Non permetteremo a nessuno sciacallo di riempirsene la bocca perchè è chiaro, compagni, che le cose di cui li accusano sono nient'altro che quelle di essere dei COMUNISTI. L'aver espresso in tutte le forme possibili questa loro identità politica e sociale li ha portati, purtroppo, ad essere oggi 4 delle migliaia di compagni che affollano le "patrie galere".

Certo, non tutto questo può essere rapportato semplicemente alla necessità repressiva ed ai tempi che lo Stato della crisi ha di rompere la relazione bisogni-comportamenti forme di lotta, senza che noi non operiamo un minimo di riflessione sul perchè del vuoto e della generale impotenza che l'arresto di questi compagni ha determinato nella nostra città. Ma, si potrebbe dire, che il vuoto non è stata la conseguenza, bensì, addirittura, una delle cause della radicalizzazione di vita di tanti compagni, ma ciò non sarebbe sufficiente a spiegare il venir meno di tante previsioni ed analisi che in larga parte e contraddittoriamente, pure, avevamo fatto (estensione rapida dei comportamenti di lotta illegali, dispiegarsi e consolidarsi dell'autonomia ecc.)

È proprio all'interno, a nostro avviso, di una mancata analisi ed esplorazione del territorio (rapporto città- paesi; provincia-metropoli; osso-costa) e di una mancata prassi legittimamente i bisogni dei diversi soggetti proletari, che vanno viste le cause della non avvenuta coesione di forme di lotta e tessuto proletario sul territorio. Ma non solo: nonostante gli sforzi, il rapporto centro-periferia non s'è modificato a favore della periferia nel senso dell'estensione della prassi politica e del suo consolidamento sociale, nè tra l'altro, poteva colmare questa obiettiva dirompente contraddizione (classica ormai nel dispiegarsi dei processi rivoluzionari), il semplice rovesciamento del rapporto tra teoria e prassi.

Senza cadere in nessuna ideologia di programma crediamo che molto del progetto al Sud di sconfiggere la ristrutturazione dello Stato passi per una rinnovata capacità dei diversi settori proletari di ricomporsi su tematiche e forme di lotta che nelle loro diverse articolazioni siano espressione ed affermazione dei propri bisogni.

L'attività dei coordinamenti tra tutti i collettivi deve servire a ripigliare questa possibilità frustrata fino a questo momento dall'offensiva repressiva

È un impegno, oltre alla normale battaglia giuridica e di controinformazione - a partire dalle carceri nel Meridione - che prendiamo nei confronti di tutti i nostri compagni attualmente detenuti. LIBERTÀ PER TUTTI I COMPAGNI!!!

DALLE VERDI PIANURE DELLA LATITANZA

AL GIUDICE ISTRUTTORE DOTT. DE FALCO GIANNONE

È ormai passato più di un mese dal ritrovamento a Licola di "qualcosa", che ha rappresentato la più grossa occasione per Magistratura, Digos e Carabinieri, per operare un vasto rastrellamento (e la definizione non è arbitraria a mio avviso) che ha portato come tutte le operazioni del genere ad un inevitabile buon numero di arresti applicati nei confronti dei reperibili e di mandati di cattura emessi nella persona degli introvabili.

Con sua licenza mi catalogo tra i secondi, in quanto sono stato imputato di associazione a banda armata, reato del quale io mi dichiaro del tutto estraneo. So solamente di aver prestato un appartamento del quale avevo intestato il canone d'affitto e che non mi occoreva in quel periodo, cosa che rientra nel mio stile di vita.

Nell'area della sinistra non istituzionale nella quale milito da anni è normale che si collettivizzino tutti i beni in nostro possesso... Io sono contrario al concetto di proprietà, per cui ho prestato l'appartamento suddetto, come sarei pronto a rifarlo. Ciò però non può autorizzare nessuno ad attribuirmi reati che non ho commesso, d'altronde non so se coloro che furono tratti in arresto nella casa di Licola abbiano mai commessi dei reati, nè è compito mio saperlo e giudicarlo.

Sebbene comprendo le ragioni di ordine politico e sociale che spingono a formulare accuse avventate e infondate, come quella operata nei miei confronti, ritengo che l'adozione di una simile pratica sia oltremodo grave.

Ribadendole la mia completa estraneità al reato che mi si attribuisce, so bene come non mai che in questa fase è impossibile credere ad un astratto stato di diritto, alla leggittimità e alla maturità della giustizia ed è per questo che preferisco scriverle anzichè venire di persona.

Questo mio atteggiamento, lo comprendo benissimo, si rivela come un atto di scontata illegalità che nella mente degli indagatori può delinearsi in un solo pensiero: la mia complicità in relazione agli strumenti e alle persone arrestate nell'appartamento da me fittato. Esso è invece conseguente al giudizio che io come migliaia di altri proletari abbiamo degli errori che compie la giustizia, sopratutto quando travolta dalla prevenzione, cosa che mi ha portato a scegliere in tutta la responsabilità il mio stato di latitanza e non di detenuto.

I NUOVI MOSTRI: FIANCHEGGIATORI E LATITANTI

Il nesso ristrutturazione/repressione vive una serie infinita di momenti di normalizzazione e legittimazione che sono indice nello stesso tempo della trasformazione degli apparati dello Stato e dei processi pratico-ideologici sui quali è necessario un costante intervento di classe.

La nascita oggi di una figura anomala, sconosciuta nel diritto e nella giurisprudenza classica: il "fiancheggiatore", è la spia di come la distruzione del movimento di opposizione passi parimenti attraverso l'innestarsi di una nuova "razionalità", che è semplicistico definire di potere.

Fiancheggiatore è colui che vive uno spazio sociale. È il parente, il fratello, la moglie, l'amico. È l'avvocato che difende. È il compagno che presta una casa. È quello che ti telefona o a cui dai il tuo numero telefonico.

Nella scala immediatamente successiva è il "latitante", colui cioè che è assente, che non può difendersi in ogni momento e che proprio perchè assente potenzialmente sovversivo.

Il terrore passa attraverso i rapporti personali e interpersonali; processo tutto interno ai rapporti di produzione ed alla loro riproduzione.

Di qui la paura di esistere: tu devi avere paura di errare, di vedere, di pensare, di camminare, di parlare, di entrare in una casa, di salutare.

Nel Diritto vi è l'affermazione di una norma e la sanzione è opposizione ai momenti devianti: **la devianza anzi è vista proprio come accidente rispetto all'universalità della norma.** Nel caso del fiancheggiatore la devianza non ha una norma di riferimento: è devianza in se stessa, nella sua astrazione suprema, è devianza in potenza.

Ma la norma intanto è norma in quanto passa attraverso un processo di socializzazione (diremo naturale o forzato): ma se i processi di socializzazione e quindi di normalizzazione trovano una serie di opposizione pratico-ideologiche costanti la devianza comincia a giocare un ruolo primario.

La devianza diventa norma: affrettare il processo di decomposizione della norma, che è la ragione borghese, è compito teorico-pratico rivoluzionario.

Ed ancora: in giurisprudenza la norma è il corrispettivo di comportamenti collettivi mentre la devianza, almeno nelle sue linee programmatiche è individuale.

Inversamente, alla luce dei fatti di oggi i termini si sono ribaltati: in tendenza la devianza diventa collettiva e la norma individuale, nel senso di responsabilità.

Il fiancheggiatore diventa il tramite, falso, tra una "società civile", che tende a scomparire e una "società deviante", che ne prende il posto: è il momento emblematico, in via di codificazione, della distruzione della norma e della socializzazione del dissenso.

La contraddizione in termini reali è tra appropriazione e socializzazione dei beni e del suo esasperarsi oggi sia in termini di sviluppo dell'economia borghese, che in termini di complicazione dell'assetto di classe, come sua diretta conseguenza, sia per l'estendersi e l'organizzarsi di un movomento di opposizione di classe.

La trasformazione degli apparati di Stato e del loro configurarsi come istituzioni totali, è parimenti intrinseco al ruolo che lo Stato oggi è chiamato a svolgere sia perchè trasformatasi la sua funzione, sia perchè l'immissione all'interno del ciclo produttivo di strati di classe storicamente emarginati ha acuito ancor più profondamente le contraddizioni storiche del capitalismo, ponendo problemi del tutto nuovi ai fini del controllo e del processo di normalizzazione.

Il distacco tra società civile e Stato tende a porsi come rottura insanabile negandosi costantemente quella "ragione" su cui lo Stato fino ad oggi aveva trovato la propria ragion d'essere e frantumatosi il supporto su cui far valere quella ragione.

Di qui ne consegue che, come sul piano economico il capitalismo deve negare quei bisogni che esso stesso genera, così sul piano pratico-ideologico si devono rompere quei processi che il modo di produzione capitalistico induce.

La ragione tende a porsi come bene individuale e non come sapere sociale: sul piano giuridico il tramonto della "ragione" borghese innesta un processo **antagonista di cui le figure del fiancheggiatore e del latitante, di colui che si sottrae o spezza il** processo di controllo, svolgono una loro funzione specifica e acquistano una caratteriologia su cui è bene aprire un dibattito e un approfondimento.

continuazione da pag. 2

stante la provocazione va avanti: Fiora da Napoli viene trasferita a Roma, da Roma torna a Napoli e da Napoli ancora a Roma e poi a Napoli e poi a Potenza, facendo continuare a pesare sul suo capo una condanna così grossa senza il benchè minimo indizio. La compagna Fiora continua a chiarire che non appartiene all'organizzazione delle B.R., ma di essere una militante dell'autonomia del Sud, militante anche conosciuta nei collettivi autonomi meridionali, tuttavia la sua forza, la sua vitalità e la sua voglia di comunismo terrorizza il potere, diventa così un nemico da distruggere con tutti i mezzi: da qui alla montatura che la coinvolge nel "caso Moro" il passo è breve.

Collettivo Contro/informazione napoletano